

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50
 Alle Province (franco) 2 80.
 All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salviesi in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 49,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL'OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
15. Gennaio { Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,3	+ 1, 7°	20°	N. d.	Ser. nuv. sp.	Dallo 9 pomer. del 14 Gennaio fino alle 9 pomer. del 15. Temperat. mass. + 11,4 Temperat. min. + 1,5.
» 3 pomer.	» 27 » 11,5	+ 11, 1	42	N-N-O. f.	Sereno.	
» 9 pomer.	» 28 » 1,7	+ 5, 9	36	N-N-E. dd.	Sereno.	

ROMA 16 Gennaio.

PARTE UFFICIALE

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

DELLO STATO ROMANO A TUTTI I POPOLI ITALIANI

L'oggetto della convocazione di una Assemblea Nazionale dello Stato Romano, lo disse solennemente la Legge che la decretò, fu di prendere tutte quelle deliberazioni che avrebbe giudicate opportune per determinare i modi di dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento alla cosa pubblica, in conformità dei voti e delle tendenze di tutta o della maggior parte della popolazione.

Queste parole devono essere una verità: una grande ed una intiera verità.

L'ordinamento di uno Stato non si limita ai rapporti interni, molto meno lo potrebbe essere per l'Italia in questi momenti decisivi de' suoi destini. È giunta l'ora che dessa non sia più un nome geografico, ma una Nazione, una Patria comune, un tutto di cui niuna parte possa isolarsi e separarsi dall'altra. Come dunque l'Assemblea che rappresenta il nostro Stato, il cuore, il centro della medesima, potrebbe essere un corpo straniero, diverso da quello che deve formarne la rappresentanza ed il contingente sociale nella grande Costituente universale Italiana? Voce dello stesso Popolo, risultato dello stesso Suffragio di tutti i cittadini, munita dello stesso Mandato non potrebbe essere che unica; e due Assemblee o simultanee o successive sarebbero non solo una complicazione, ma un vero mostro politico.

Dichiara quindi e proclama la Commissione Provvisoria di Governo, che l'Assemblea Nazionale dello Stato Romano riunisce altresì l'attribuzione e il carattere di ITALIANA per quella parte che corrispondere deve al medesimo.

Romana ed Italiana, particolare e nazionale insieme, non avrà altrimenti il carattere di una parziale e locale rappresentanza; ma quella solidarietà maestosa e gigantesca che formano Venticinque Milioni d'Italiani tutti uniti da un solo sentimento, quello di sviluppare in comune l'era del grande risorgimento. Questo carattere finirà di integrarla, di consolidarla e di renderla insospugnabile a tutte le mene ed a tutte le aggressioni, da qualunque parte esse muovano, di qualunque prestigio cerchino armarsi per ricacciarla nella ignominia dell'antica sua nullità.

Come però i dugento Rappresentanti che la compongono, proporzionalmente al resto d'Italia, sarebbero un numero troppo elevato per se-

der tutti in un Parlamento Italiano, e come altronde il principio essenziale del Suffragio diretto ed universale non deve ricevere la minima deroga, una parte dei suoi Deputati sarà quella che sederà a formare l'Alta Rappresentanza Italiana.

Italiani! La nostra unione finalmente non è più un voto. Roma, che voi presceglieste per sua sede, l'ha già attuata per parte sua. Essa ebbe la gloria e il coraggio di proclamare ed applicare la prima, il principio del Suffragio diretto ed universale fra noi. Roma avrà posata la prima pietra dell'edificio che riunirà in un concetto, in una vita, in una nazione, i diversi Popoli di questa bella parte, di quest'antica regina di Europa: l'ASSEMBLEA COSTITUENTE ITALIANA.

Roma 16 Gennaio 1849.

C. E. MUZZARELLI. L. MARIANI.
 C. ARMELLINI. P. STERBINI.
 F. GALEOTTI. P. CAMPELLO.

La seguente Circolare, la quale non è che un invito, un appello alla coscienza di una classe speciale di Cittadini; perchè si conducano all'elezioni, smentirà per gli uomini di buona fede le calunnie che si spargevano di comminate pene di destituzioni, di violenze ec. contro gli impiegati che non andassero a votare.

COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

Circolare agli Impiegati dello Stato.

Signore:

La votazione nelle prossime elezioni per l'Assemblea Nazionale Romana più che un diritto è un sacro dovere d'onesta coscienza, poichè nessuno che vive nella Comunità civile può rimanere estraneo a quanto importa alla Patria comune, nessuno può rimanere indifferente ai di lei bisogni, ai di lei più cari interessi.

Questo dovere diviene tanto più imperioso, quanto son più gravi e solenni le circostanze; serie e vitali le quistioni che vi si debbono agitare; grandi e supreme le conseguenze civili e politiche che ne possono sorgere.

Cediam dunque ad un obbligo profondamente sentito, invitando istantemente gli uomini tutti che, vivendo degli onorari dello Stato, debbono allo Stato il concorso coscienzioso della loro opinione qualunque siasi, a dare, procedendo alla votazione, un profittevole esempio di virtù e di senno cittadino.

Roma 15 Gennaio 1849.

C. E. MUZZARELLI. L. MARIANI.
 C. ARMELLINI. P. STERBINI.
 F. GALEOTTI. P. CAMPELLO.

N. B. Nel principio di questa colonna è corso un errore in alcune poche copie pubblicate.

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare.

Illmo Signore:

V. S. Illma farà sul momento diramare in tutti i dicasteri, e fra tutti gl'Impiegati di qualunque categoria che dipendono dal Governo, in qualunque luogo posti, e che rilevinò dalla sua diretta o indiretta autorità, la circolare qui unita.

Ella avrà cura, sotto la più stretta responsabilità che sia affissa in ogni camera, in ogni riunione d'essi Impiegati, onde nessuno possa affacciarne ignoranza.

Mi creda con distinta considerazione

Di V. S. Illma

Roma 15 Gennaio 1849.

Dmo Servo
 C. ARMELLINI.

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare.

Signore:

È utile che nel giorno dell'Elezioni per l'Assemblea Nazionale 21 corrente gennaio, tutte le bande del distretto si rechino nel paese o città, ove si riunisce il Collegio elettorale, e che ivi siano preparati de' modi e delle dimostrazioni di esultanza perchè quest'atto solenne venga festeggiato il meglio che si può.

A tal'effetto Ella è autorizzata a prendere tutte quelle disposizioni che crederà opportune.

Me le confermo

Roma 15 Gennaio 1849.

Dmo Servo
 C. ARMELLINI.

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare ai Comandanti la Guardia Civica.

Signore:

Ella avrà cura d'immediatamente convocare la Guardia Civica posta sotto i suoi ordini, perchè si trovi raccolta in Armi il 21 corrente Gennaio, giorno dell'Elezione, nel Paese o Città ove si tiene il Collegio Elettorale del suo distretto. In questa circostanza Ella farà sapere che la Guardia Civica sarà considerata come mobilitata, e quindi per due giorni pagata dalle rispettive Comuni coi fondi che saranno destinati.

L'Ordine che deve presiedere a tale importante esercizio de' diritti e doveri de' cittadini esige che tale convocazione della Guardia Civica venga rigorosamente eseguita nel giorno suindicato.

Intanto mi confermo con stima

Di Lei

Roma 15 Gennaio 1849.

Dmo Servo
 C. ARMELLINI.

COMANDO GENERALE DELL'ARMA POLITICA

Ordine del Giorno.

Carabinieri:

Fin d'allora che nel Marzo passato io, come Ministro di Polizia, assumeva il Comando di voi, o

Carabinieri, rivolgeva a voi le più sollecite cure ristorando l'onore vostro, correggendo la vostra interna amministrazione, incoraggiando il valore ed esortando alla disciplina; affine che i vostri servigi fossero alla Patria di vera utilità, ed il contegno vostro vi ritornasse al rango della prima milizia dello Stato. Ma il vostro Corpo abbisognava ancora di molte riforme, specialmente nella sua organizzazione, ed io ne gettai le basi che, maturate e sviluppate dipoi da speciale Commissione, fui lieto di portare a compimento nel risalire al Ministero con Ordinanza del 18 passato Dicembre.

Ed ora, che innalzato al grado ed all'ufficio di vostro Generale è debito mio il mandare ad esecuzione i stabiliti ordinamenti, ho già dato mano all'opera la quale in breve verrà compiuta.

In virtù di quell'Ordinanza, che dal 1. del corrente Gennaio si va mettendo in atto, viene il Corpo diviso in tre Reggimenti, il Comando de' quali siederà per il primo in Roma, per il secondo in Bologna, per il terzo in Ancona: il primo è composto di tre Squadroni, di due si compongono gli altri. Ogni Reggimento è comandato da un Colonnello; gli Squadroni lo sono, quanto al primo d'ogni Reggimento, da un Tenente-Colonnello, da Maggiori gli altri. La forza complessiva viene aumentata a quattromila uomini, e si accresce specialmente negli uomini a cavallo. La divisione e distribuzione della forza per le Province è fatta per modo che, senza suddiversi in troppo minute frazioni che non servono al fine e che snervano il Soldato, possa estendere il suo servizio utilmente per ogni parte dello Stato, ed essere ad un tempo prossima ai suoi centri. L'Amministrazione è concentrata entro il Corpo stesso: un'Intendenza risiede in Roma presso il Comando Generale: a ciascuno dei tre Reggimenti assiste un Consiglio di Amministrazione che ne provvede alla particolare azienda ed agli interessi economici. Un deposito d'istruzione, un Regolamento amministrativo, ed un Regolamento disciplinare estirperanno gli abusi, rinfrescheranno la memoria e l'osservanza dei rispettivi doveri, ridoneranno al Corpo la sua primitiva forza e dignità, e proteggeranno il soldato contro qualunque soverchianza. Ne' vostri ranghi, non deve rimanere chi non meriti di vestire la vostra onorata divisa; nè potrà esservi ammesso d'ora innanzi chi non sia tale da rendere rispettata, forte ed onorata l'Arma politica, e così, se il rigore nell'ammettere chiuderà l'adito ad alcuni, lo aprirà a maggior numero di buoni e di valorosi che ora accorreranno senza esitanza a dare il loro nome ed i loro servigi in un Corpo di militi prodi ed onorati.

Carabinieri! secondate le mie cure, educatevi alla disciplina, alla moralità, al rispetto ai Cittadini; siate osservanti de' vostri doveri, impassibili esecutori della legge, ma sovvenite in ogni incontro, che nell'essere soldati non cessaste di essere Cittadini ed Italiani; e che ogni intemperanza, ogni asprezza di modi, ogni eccesso è indegno d'un onorato militare, e vi è solennemente divietato; sovvenite che sarebbe in voi doppia colpa; perchè avete doppio dovere, dacchè il Governo, protettore dell'ordine e della sicurezza interna, e difensore delle franchigie del Popolo, de' suoi diritti e della sua libertà, ripone in voi la sua fiducia.

Io vado superbo di comandare a Soldati che non furono secondi a nessuno nelle gloriose giornate combattute sui campi di Lombardia, ai prodi dell'otto Agosto, cui batte in petto un cuore Italiano; se non vi sapessi tali, non potrei essere con voi.

Sarò vostro Generale nel comandarvi, sarò vostro padre nel proteggervi; e ad ogni bisogno della patria sarò primo fra voi a dividere i pericoli e le palme, e ad aiutare l'opera vostra, o bravi Carabinieri, affinchè addiveniate paragone

di disciplina, di onore e di amor patrio, e modello di veri Soldati Italiani.

Roma 15 Gennaio 1849.

Il Generale Comandante
G. GALLETTI.

In seguito della organizzazione che si va attuando del Corpo de' Carabinieri, conforme è stato annunciato coll'Ordine del giorno pubblicato dal Generale Comandante Galletti nel 15 corrente, sono state fatte a sua proposta le seguenti promozioni:

Calvani Nicola, Capitano, promosso a Tenente Colonnello Comandante il 1° Squadrone del 1° Reggimento.

Vizzardelli Placido, Capitano, promosso a Maggiore, e destinato al Comando del 3° Squadrone del 1° Reggimento.

Tomba Lodovico, Tenente-Colonnello onorario, promosso Tenente Colonnello effettivo, e destinato al Comando del 1° Squadrone del 2° Reggimento.

Pavoni Carlo, Capitano, promosso a Maggiore Comandante il 2° Squadrone del 2° Reggimento.

Racani Olimpiade, Capitano, promosso a Maggiore, e destinato al Comando del 2° Squadrone del 3° Reggimento.

Ruggieri Giuseppe, Capitano onorario, provvisorio Quartier Mastro, nominato e promosso a Quartier Mastro del 1° Reggimento.

Gozzi Giuseppe, Capitano, promosso a Quartier Mastro del 2° Reggimento.

Forti Gio. Battista, Tenente, promosso a Capitano, e destinato a Quartier Mastro del 3° Reggimento.

Manzoni Luciano, Sotto-Tenente onorario, promosso a Sotto-Tenente effettivo, e Tenente onorario, Vice-Quartier Mastro del 1° Reggimento.

Vicari Carlo, Sotto-Tenente onorario, promosso a Sotto-Tenente effettivo e Tenente onorario, Vice-Quartier Mastro del 2° Reggimento.

Bichelli Giustiniano, Sotto-Tenente, promosso a Tenente Vice-Quartier Mastro del 3° Reggimento.

PARTE NON UFFICIALE

Leggiamo nella *Gazzetta di Ancona* del 13 del corrente:

« La Costituente degli Stati Romani deve scuotere ed eccitare gli animi dei cittadini alla più pronta ed attiva operosità, a cui non si potrebbe mancare senza tradire gli obblighi sacrosanti, onde siamo legati alla società ed alla patria. Noi siamo in grave pericolo di anarchia e di civili discordie, pessimo de' mali per ogni popolo, e peggio per un popolo che contende ansiosamente alla signoria di se medesimo, ed all'onore e dignità di nazione. Se guardiamo al fatto noi siamo privi di Sovrano, ed il nostro ordine politico è non solo sconvolto, ma ben anche distrutto. Chi non conosce quanto sia grande la necessità, che venga con efficacia provveduto al governo dello Stato, ed ai gravi bisogni che sempre più forte ne incalzano? E qual uomo di coscienza e di senno si rifiuterebbe o si asterebbe di cooperare, perchè a quell'intento alto e vitale il voto universale chiami alla rappresentanza dello Stato uomini di fede immacolata, di profonde convinzioni, e di fortissimi affetti, uomini disposti a tutto sacrificare sull'altare della patria, la quale non chiese mai sacrificio di giustizia e di onore? Uomini onesti quanti siete, e siete moltissimi ed anzi innumerevoli, uomini di qualunque partito, che volete il trionfo dell'ordine e della volontà popolare illuminata e libera, che volete la sicurezza del paese, la prosperità e la indipendenza comune, esercitate col puro fervore quell'apostolato nobile e sublime che l'importanza dei tempi e la salute della Patria a voi confidano e da voi domandano, sotto pena di eterno rimorso ed abominio. Pensate che ora si tratta di riparare agli errori passati ed ai pericoli futuri; pensate che si tratta di abbattere le arti di chi vorrebbe che i fratelli venissero alle mani coi fratelli, e che l'Italia fosse novella e miseranda preda di avidi ed ipocriti usurpatori, o che la moltitudine rimanesse vittima e ludibrio dell'interesse o dell'intrigo di pochi con qualunque manto si abbellino o si nascondano. Il turbine, sotto le apparenze di una calma ingannatrice, sempre più minaccia d'imperversare. I renitenti ed infingardi ne saranno trascinati; i savi e prudenti possono e debbono dar opera a signoreggiarlo per bene di tutti. Volgendo un rapido sguardo al tempo in cui gli inni di gioia e di riconoscenza salutavano quel Pio, che acceso di santo entusiasmo pregava all'Italia la benedizione del Signore, oh! qual sentimento di tristezza e invade l'anima pensando quanto presto e crudelmente le nostre condizioni hanno cambiato. Già felici, pieni di care speranze e di bella concordia, al di dentro cravamo riveriti, ammirati ed invidiati al di fuori. Ora regna fra noi il sospetto, lo sbigottimento e il rancore, e gli stranieri, sempre pronti a calunniarci, ne gettano in faccia il vituperio e lo scherno, e cospirano in oscura congrega a danno di quella Italia, che ha la gran colpa di essere impotente, perchè mantenuta, con infernale studio,

divisa. La nazione condannò ciò che era degno di condanna, e la colpa degli individui non contamina la fama di un popolo generoso e gagliardo. Se fosse altrimenti chi potrebbe scagliare la pietra della riprovazione? Ma se ingiusti sono contro di noi gli stranieri, noi non andiamo immuni dall'antico peccato di essere discordi noi voleri e negli sforzi. Uniamoci, uniamoci per Dio, ed il nome di fratelli non suoni fra noi una sacrilega menzogna. Grande ed inaspettata carriera si apre ai nostri passi; il Popolo è chiamato a nominare chi statuisca i propri destini! Uomini di buona volontà, istruite questo Popolo intorno ai suoi gravi diritti e doveri, ed il Popolo elegga Rappresentanti degni di sé, degni dell'ufficio e dei tempi. Colla Costituente Romana formiamo le nostre interne sorti, senza di che non sarebbe dato farci scala a stabilire le sorti della Nazione. L'accettare la Costituente come conseguenza è senno, è necessità anche per chi ne riprovò le cagioni. È egli necessario avere un governo regolare e forte? È egli necessario il togliere quello stato incerto e funesto, che avvelena il presente ed apre in un prossimo avvenire una lunga e dolorosa serie di pericoli e di sciagure? È egli necessario in tanto conflitto di opinioni il conoscere quale sia l'opinione della moltitudine, schiettamente e liberamente manifestata; affinchè più non si abbia a disperar del domani? È egli necessario il decidere se si voglia o non si voglia compiuto l'iniziato rivolgimento? Si può essere indifferente in oggetto di tanto rilievo? E come si può esso trattare adeguatamente se non viene convocata una Assemblea generale? L'Assemblea generale è convocata; cittadini quanti siete, mettetevi una mano sul cuore, e non vi restate di concorrere alla grand'opera, che assicurerà, purché lo vogliate, il trionfo del voto comune, che è voto di giustizia, di salvezza e di Patria Carità. »
(Gazz. di Ancona.)

NOTIZIE INTERNE

FERRARA 10° Gennaio.

POPOLO DELLA CITTA' E PROVINCIA DI FERRARA.

Prima di scegliere i vostri Rappresentanti, che dovranno unirsi tra breve a Roma con quelli di tutto lo Stato, per decidere delle sue sorti, piacervi d'ascoltarci.

Noi eravamo da lunghi anni sotto un Governo tirannico, schiavo dell'Austria, pel quale il popolo era un nulla, ed una classe privilegiata era tutto, quando ci fu dato un mite Sovrano, PIO IX.

La sua prima parola fu quella del perdono; e tutta Italia non che il Mondo, commossi di pietà, sorsero unanimi a benedirlo.

Ma in quella parola ben più alti destini avevamo riposto IDDIO, perchè al suo annunzio furono visti destarsi i popoli, e reclamare i loro santi e conculcati diritti, vacillare e crollare troni di Re della terra, e l'assoluto dispotismo d'un uomo solo cedere luogo a governi in cui le Nazioni avessero voce, e più o meno larga rappresentanza.

Noi pure avemmo da PIO una Costituzione la quale esigeva molte e radicali riforme.

Giova rammentarvi che secondo questa Costituzione erano tre i poteri dello Stato che risiedevano in Roma. Uno di essi si chiamava *Consiglio dei Deputati*. (che venivano eletti in iscarso numero dentro sfera ristretta da una classe limitata di cittadini di tutto lo Stato) ed era suo ufficio discuterlo e proporre le Leggi che stima migliori all'andamento della cosa pubblica. Un altro potere si chiamava *Alto Consiglio* (di nomina sovrana) ed a lui, fra gli attributi, spettava di approvare o no le Leggi proposte dai Deputati. Il terzo potere risiedeva nel Principe che, mediante Ministri di Stato responsabili, mandava ad esecuzione le Leggi proposte ed approvate dai due Consigli, e che perciò si chiamava *potere esecutivo*.

In questa forma noi fummo retti dal 14 marzo al 25 novembre 1848: giorno memorando in cui PIO IX, trascinato da funesti consigli, disertò il sovrano suo seggio, e si lasciò condurre a Gaeta, in potere dell'abborrito Borbone.

Di là Egli nominò, in modo non conforme allo Statuto, una Commissione che governasse in suo nome; ma questa non si costituì mai.

Allora il Consiglio dei Deputati, per supplire temporaneamente alla mancanza del terzo potere, indispensabile in quell'ordine costituzionale, creò una Suprema Giunta di Stato.

Ma questa Giunta ben sapeva che il solo Popolo, lasciato a se stesso, ha il diritto di provvedere al modo del suo civile reggimento, e che il più utile del popolo è nel diritto uguale al più ricco signore. E quindi proponendo la sua precaria e già deposta autorità a quella vostra suprema e non mai peritura: Essa, in unione al Ministero, con Decreto del 29 dicembre 1848, ha convocato tutti gli uomini dello Stato che hanno compiuti gli anni 21, e li ha invitati a radunarsi nel giorno 21 del corrente mese nel Capo luogo del rispettivo Circondario elettorale; per nominare, tra gli uomini che hanno compiuti gli anni 25, quel numero di Rappresentanti che si compete all'intera Provincia giusta la sua popolazione (che per la nostra Ferrarese è di 14): i quali recatisi alla Capitale formeranno là un'Assemblea che avrà potenza in-

contrastabile di costituire il da farsi in sì solenne e vitale emergenza: e perciò si chiama COSTITUENTE.

Eccovi dunque, o POPOLO, chiamato, dopo tanti secoli di diverso ma sempre duro servaggio, all'esercizio della vostra affine riconosciuta sovranità. Fatene tesoro ora che ne conoscete la sublime importanza. Nessuno di voi manchi all'appello. Siano i vostri candidati probi, capaci, forti: di voto libero, pronti a dare la vita per la libertà e l'indipendenza di questa carissima Italia. L'opinione pubblica è un tribunale tutto vostro. Non potete ingannarvi altro che lasciandovi ingannare. I nostri interessi interni hanno necessità di tali uomini per essere riordinati e composti; ma più gli esterni. L'Austria tiene ancora una mano di ferro sul capo all'Italia: noi non saremo liberi finché essa non ripassi le alpi per non rivalicarle più mai: e bisogna fornire alla Costituente ingegni alacri che pensino e provvedano supremamente a questo. Guardatevi attorno; e non vi lasciate sedurre da chi pesca nel torbido, e da chi vi sta sopra in tutt'altro che nella libertà e saviezza della vostra elezione. Quel partito che vi rapiva il Principe, sperando di suscitare una funesta anarchia, abborre ed insidia non meno alla vostra sovranità: sovranità che DIO vi ha data, e che nessun potere umano può togliervi.

VIVA L'ITALIA — VIVA LA COSTITUENTE.

Ferrara. Dal Circolo Nazionale, 8 Gennaio 1849.

IL COMITATO DIRIGENTE L'ELEZIONE

Bonacciolì Gio. Battista — Forlani Giuseppe — Imperiali Carlo — Leati Lorenzo — Magnoni Francesco — Orlandini Carlo — Ortolani Pietro — Pasolini Francesco — Pesaro Abramo — Zanmini Giuseppe.

(Gazz. di Ferrara.)

BOLOGNA 12 Gennaio.

Siamo autorizzati a far noto che, fino dal giorno 6 corrente gennaio, il signor Senatore Zucchini rassegnò a Sua Eccellenza il signor Conte Pro-Logato la rinuncia al suo officio, e che nel giorno susseguente l'intera Magistratura Comunale emise eguale rinuncia.

(Gazz. di Bologna.)

FAENZA 3 Gennaio.

LA MAGISTRATURA DI FAENZA

AI SUOI CONCITTADINI

Chiamati dal vostro voto alle cariche Municipali sentiamo vivissima gratitudine dell'onore che ci rende reputandocene degni. Ma conosciamo che ci viene affidato un peso superiore alle nostre forze in tempi nei quali si richiederebbero persone a dovizia fornite di sapienza politica ed amministrativa, per non demeritare, neppure con involontarij errori, la fiducia del popolo.

E questa considerazione ci avrebbe indotti a non gravarcene, se l'amore di Patria da un lato, dall'altro il timore di apparire disconoscenti verso la bontà vostra, non avessero vinta in noi ogni dubbiezza.

Accettammo adunque risoluti di mettere quanto studio e fatica per noi si potrà, affinché la pubblica cosa venga amministrata con giustizia e prudenza; e la città nostra sia rappresentata con quella fermezza e quel civile coraggio che sono degni di voi, e che consunono colle antiche nostre tradizioni.

Ed accettammo eziandio confortati dalla fiducia che alla pochezza del nostro ingegno sarebbe per sopire l'indulgenza e la cooperazione di Voi tutti, con renderci più agevole e libero l'esercizio delle nostre funzioni; mercede un leale appoggio contro le insidiose macchinazioni e le calunnie di coloro che cercano vantaggi nel disordine, e nei tumulti.

Il Circolo Popolare, ed il Comunale Consiglio sapranno nelle adunanze loro avvisare ai veri bisogni della Città, e noi dalle discussioni de' medesimi faremo di cavare insegnamenti che ci scorgano a render pago il comun voto, certi, che questo mai non possa essere in contraddizione coll'intimo nostro convincimento.

Di tal guisa non ci accadrà di doverci dimettere innanzi tempo dall'ufficio assunto, e sarà presto perduta la memoria di casi che amareggiarono il pubblico, e che secondavano il malizioso intendimento di chi sperava nelle discordie e negli eccessi la servitù d'Italia.

A quanti per inesperienza fossero per dar mano a questi nemici nostri, sarà quindi innanzi potente freno lo sdegno dell'universale, altamente e coraggiosamente manifestato. Ciascuno di noi si adoperi a soffocare nel suo nascere ogni clamore che recar possa funesti effetti, ed avremo così aperta la via per salire al maggior grado di civiltà.

Per questo adunque ci sobbarchiamo volentieri all'incarico, che abbiamo speranza che l'operato nostro debba riportare la comune approvazione in quanto almeno può dipendere dalla rettitudine delle nostre intenzioni. Alle quali se rispondessero le forze della mente non dubiteremo di conseguire il fine di nostro istituto. In ogni modo noi vi terremo di continuo volto l'animo, e teneremo pur sempre, e specialmente col promuovere un migliore ordinamento delle pubbliche Amministrazioni di Beneficenza, di procacciare la finanziaria prosperità del Comune, compatibilmente col progressivo sviluppo delle filantropiche istituzioni

dirette alla istruzione ed al sollievo delle infime classi, e cogli altri bisogni che sono sentiti da un Po popolo che, al pari di ogni altro d'Italia, cerca nell'ordine il suo maggior bene, e che col rimanersi unito è compatto, vuole difendersi da' suoi nemici, ed essere Libero, ed Indipendente.

Dal Palazzo Comunale. Faenza li 2 Gennaio 1849.

ANTONIO GESSI	DOMENICO ZAULI NALDI
GIROLAMO STROCCHI	FRANCESCO LADERGHI
LODOVICO CALDESI	ANTONIO MORRI
RAFFAELLO PASI	SEBASTIANO ROSSI.

FERMO 13 Gennaio.

DELEGAZIONE DI FERMO

Notificazione

Le molteplici cure cui va soggetta questa rappresentanza municipale di Fermo sul disimpegno degli affari alla medesima affidati, e la mancanza di alcuni Anziani che si prestino al detto disimpegno, ci hanno determinato, in forza delle facoltà dal Superiore Governo conferiteci, a prescegliere una Commissione composta di specchiati Cittadini incaricata ad occuparsi delle operazioni che si richieggono per la convocazione dell'Assemblea Nazionale.

I soggetti che formano detta Commissione sono i seguenti:

Sigg. D. SERAFINO DE' DUCHI D'ALTEMPS Presidente.

ANTONIO PERPENTI.
GIUSEPPE IGNAZIO TREVISANI.
MICHELE BENEDETTI.
DOTTOR FILIPPO TORNABONI.

Tanto rendiamo noto a pubblica intelligenza.

Fermo dalla Residenza della Delegazione 13 Gennaio 1849.

Il Delegato

FRANCESCO AVV. BUBANI.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 12 Gennaio.

Con decreto del 13 Dicembre p. p. è stato nominato per lo triennio dal 15 Dicembre corrente al 15 Dicembre 1851 Presidente della reale Accademia Ercolanese di Archeologia il socio ordinario principe di S. Giorgio D. Domenico Spinelli.

(Il Lampo.)

CHIETI 5 Gennaio.

Ordine del comando delle armi di Abruzzo Citra del 3 Gennaio 1849. N. 6.

Alle ore 16 italiane del giorno 20 Dicembre, non è guari spirato, un tal Francesco Brusco tentava un grave misfatto, poiché procurava mandare in fiamme la bottega del negoziante Spiriti, ove sono stipati svariati oggetti combustibili che vi si espongono venali.

Dell'atto criminoso ne veniva informata la guardia nazionale in servizio, e poi gridi del popolo e per lo scoppio rumoroso che fece un involuero di polvere da sparo, stato a bella posta incendiato dal colpevole per raggiungere il malvagio suo proponimento. Accorreva dunque un picchetto di tale arma cittadina, e facendo uso della sua consueta solerzia, e dell'alacrità che tanto l'è propria, quando specialmente garantir deve la pubblica quiete e la proprietà privata, non solo dava opera a spegnere il fuoco che si sarebbe facilmente dilatato tramezzo a quei generi accensibili, ma con filantropia veramente onorevole procurava che si medicassero alcuni che si trovavano d'appresso al sito ove si manifestavano le fiamme dalle quali vennero offesi: e finalmente arrestava l'autore d'un delitto detestevole non solo per se stesso, ma per le dannose conseguenze che produr poteva alla città intera.

Questi fatti furono ingenuamente narrati al sig. maresciallo di campo Landi comandante la divisione degli Abruzzi e delle Puglie, e lo stesso, non ha molto, prescriveva di farsi onorata menzione della cennata guardia nazionale con analogo ordine di questo comando d'armi. Adempio con mia particolare soddisfazione ad esternarle ogni encomio, ringraziando tutti che la compongono, per ciò che ha praticato nel rincontro di cui fo parola, poiché son convinto essere grandemente utile il servizio della medesima renduto. Raccomando agli uffiziali e sott'uffiziali e comuni di questo distinto corpo di adempiere sempre ai doveri che la propria istituzione gl'impone, con energia ed attitudine simiglievole a quella già spiegata.

Il Colonnello comandante le armi.

VINCENZO DE LEON.

— Nel giorno due del mese corrente un picchetto di guardia nazionale si portava nei dintorni di San Francesco di Paola per arrestare un tal Egidio Moretti contadino ivi aggirantesi. Cola giunte le guardie nazionali videro che il Moretti trattenevasi in prossimità della prima galitta del posto di guardia d'interna sicurezza presso un tal Cinquefiori che ivi era in fazione. Il sergente che conduceva il picchetto intimava l'arresto al Moretti chiedendo all'uopo il braccio forte dello stesso Cinquefiori cui velava la

cagione. Ma la sentinella, invece di concorrere all'opera delle guardie nazionali, inveiva contro di esso e le respingeva con la bajonetta in canna. Accorsovi il suo caporale, questi fu ricevuto nello stesso modo, a bajonetta calata, ed indarno le ingiungeva di restituire due fucili delle guardie nazionali che essa riteneva presso di sé, e che le guardie nazionali avevano per poco abbandonati onde più agevolmente eseguire l'arresto. Intanto l'arresto fu eseguito in persona del Morelli imprecante la Costituzione e le guardie nazionali, ed a ciò vi si adoperarono ragionevolmente gli stessi compagni d'arme del Cinquefiori.

(L'Età Nuova.)

GRANDUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 11 Gennaio.

Un buon popolano livornese inviava al Ministro dello Interno la seguente lettera:

Cittadino Ministro,

Quando la Patria ha d'uopo di soccorso ciascuno faccia quel che può. Il sottoscritto perdè un figlio per l'Italiana Indipendenza; ebbene sia pace all'anima sua.

Oggi, tanto esso quanto la di lui famiglia ascoltano le grida della eroica Venezia, e le destinano la piccola somma di lire fiorentine cinquanta, inviandole a Voi, Cittadino Ministro, acciò, unite alle altre sovvenzioni, possano essere di qualche utile a quei valorosi Italiani.

Con distinta stima si pregia di essere,

Livorno 8 Gennaio 1849.

Di Voi Cittadino Ministro dell'Interno.

Umil. Dev. servo

BARTOLOMEO MENABONI.

(Segue la risposta del Ministro.)

(Moni. Toscano.)

ALTRA DEL 12.

Presentiamo la nota dei candidati che il partito liberale di Bologna propone per Deputati all'Assemblea Costituente Romana. Noi desideriamo vivamente vederli eletti, perchè desideriamo che il primo esperimento del suffragio universale non dia frutto di errori e di pentimenti. Né possiamo a meno di rivolgere una parola di lietezza e di conforto a Roma e a Romagna, dove i primi tentativi elettorali riescirono tali da proporsi ad esempio e ad incoraggiamento, tali da smentire le ipocrite speranze o gl'ipocriti raggrigi del partito retrogrado.

Alessandrini prof. Antonio — Audinot Rodolfo — Andreini dott. Rinaldo — Barilli Filopanti prof. Quirico — Berti Avv. Lodovico di Giuseppe — Brontazoli dott. Alessandro — Berti Pichat Carlo del fu Andrea — Biancoli C. Oreste — Bovi dott. Andrea — Carpi Leone di Lazzaro — Cassarini avv. Ulisse di Francesco — Collina dott. Primo del fu Luigi — Cristofori dott. Francesco del fu Roberto — Ercolani dott. Giovanni di Filippo Leone — Galletti Giuseppe avv. — Gherardi prof. Silvestro — Rusconi Carlo del fu Germano — Rusconi dott. Luigi del fu Francesco — Savelli dott. Tito di Biagio — Savini dott. Savino del fu Carlo — Zambecari conte Livio del fu Francesco.

(Alba.)

LIVORNO 11 Gennaio.

Jeri alle 2 pomeridiane due dimostrazioni hanno avuto luogo; l'una a favore del Comandante del Porto signor Bargagli, l'altra contro il signor Germano Bicchierai Capitano dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale. Con la prima, a favore del Bargagli, volevasi cancellare il brutto effetto delle grida pronunziate contro di lui il giorno 9, con l'altra si sono voluti moltissimi rifare di una precedente dimostrazione fatta contro di essi come graduati a stipendio della Guardia Nazionale. Credendosi (e non sappiamo con qual fondamento) che il Bicchierai fosse stato l'istigatore della dimostrazione accennata, ed il consigliere del nostro Gonfaloniere su tale proposito.

Un'altra dimostrazione alle 5 pomeridiane ha quindi succeduto a favore del signor Bicchierai, avendo il popolo voluto correggere il mal fatto nella precedente dimostrazione.

Prima di ogni dimostrazione, il signor Bicchierai aveva data la sua rinuncia di Capitano addetto allo Stato Maggiore della Guardia Civica, adducendone per motivo la nessuna cognizione militare.

(Corr. Livor.)

PIEMONTE

TORINO 8 Gennaio.

Il ministero de' lavori pubblici ha disposto che i tre intendenti generali di Cagliari, Sassari e Nuovo istituiscano in ciascuna di quelle province una Commissione per istudiare e raccogliere i soggetti e le nozioni relative alle più importanti opere pubbliche che sono o da compiere, o da modificare, o da iniziare nella Sardegna. Il risultato delle discussioni sarà poi compendiatto dall'ingegnere provinciale che alla rispettiva commissione deve intervenire. Appena forniti codesti apparecchi, si recherà in sopralluogo il cavaliere Carbonazzi, ispettore del genio civile, assai impraticato nelle cose di quell'isola, verificherà le occorrenze e proporrà al governo le forme e i mezzi da soddisfarle.

Lo stesso ministro de' lavori pubblici ha disposto che

nella provincia di Cagliari, divisione di Nuoro, sia istituita una speciale commissione, presieduta da quell'intendente, per esaminare e proporre quanto è d'uopo alla formazione di un porto nella rada di Bosa.

(Gazz. Piemontese.)

ALTRA DEI 9.

Il generale Crzanowski, capo dello stato maggiore dell'esercito, è giunto a Torino chiamato dal Ministero. Dicesi che abbia avuto lunghe conferenze col Ministro Gioberti.

(Risorg.)

ALTRA DEL 10.

Pel fatto che narravasi d'uno scontro avvenuto a Castel San Giovanni tra pattuglie dei nostri e d'austriaci leggiamo nella Gazzetta Piemontese d'oggi:

« La notizia riferita ieri tra quelle del mattino in data d'Alessandria, e tolta dall'Avvenire, è priva d'ogni fondamento ».

GENOVA 11 Gennajo.

Diamo qui sotto il programma per una associazione che speriamo veder sorgere a proporzioni gigantesche:

PROGRAMMA

DELL' ASSOCIAZIONE

DELLA LIBERTÀ E DELL' ORDINE.

La presente condizione degli animi divisi, incerti, combattuti dalle contrarie tendenze, e di chi da un lato precorre inconsideratamente, a rischio di rovinare con desiderii intemperanti, e di chi dall'altro tentando arrestare il movimento nutre desiderii non meno pericolosi di soffocare qualunque sviluppo alle nostre libere istituzioni — rende necessario che s'innalzi una bandiera franca e decisa, intorno a cui possano raccogliersi tutti quelli che vogliono sinceramente l'Indipendenza Italiana, la Monarchia Democratica Costituzionale, e la vera libertà.

Venne perciò in pensiero a molti di formare un'associazione che, riunendo tutti quelli che trovansi d'accordo in questi principii, portasse la concordia negli animi, l'unione nelle forze e nelle volontà, onde rivolgerle allo scopo vitale della Indipendenza, e allo sviluppo e consolidamento delle nostre libertà.

L'associazione prende per sua speciale divisa il motto:

LIBERTÀ ed ORDINE

perchè la Libertà è la vita dei popoli e senza di essa l'ordine è la quiete della tomba, ma vi associa la parola Ordine perchè senza ordine la libertà è licenza, la libertà è impossibile.

Ma per libertà intende progresso e sviluppo successivo delle istituzioni, come per ordine intende rispetto alle leggi e progresso nei modi legali.

A conseguire l'Indipendenza Nazionale essa crede mezzo il più acconcio l'attuazione della Costituente Italiana.

A consolidare le nostre istituzioni e le nostre libertà, senza ostare a quelli maggiori sviluppi che le condizioni dei tempi potessero rendere opportune, crede la Monarchia Costituzionale Democratica la forma migliore di governo che possa realizzarsi.

L'associazione, che adotta e proclama questi principii come i più retti e salutevoli, sente il bisogno di diffonderli, sia colla voce che cogli scritti. A tale oggetto rivolgerà essa le precipue sue cure alla educazione politica e morale del popolo in ordine alle principali idee, istituendo un Giornale educatore, e facendo discorrere altri scritti di varia maniera, i quali lo istruiscano de' suoi veri diritti, come de' doveri che ne sono la conseguenza. Laonde si farà chiaro come il progresso sia condizione necessaria dell'umana società, e come la concordia degli animi e l'unione della volontà siano indispensabili per progredire solidamente e per portare a fine le grandi imprese nazionali: come per altra parte la libertà senza l'ordine degenera in licenza e questa sia scala a nuova e più dura schiavitù, come l'eguaglianza di tutti in faccia alla legge abbia il suo primo fondamento nel rispetto alla proprietà ed alla famiglia.

Un regolamento speciale determinerà il numero, il modo d'elezione, e la durata dei membri d'una direzione, incaricata d'attivare l'associazione e l'esercizio del suo proposito.

Ogni socio, che contribuirà una mensualità di lire una, avrà copia del giornale che si pubblicherà.

Genova 6 Gennajo 1849.

Le firme a questa associazione si ricevono dai librai Beuf e Grondona, presso i quali sono depositati i moduli necessari.

(Gazz. di Genova.)

MILANO 8 Gennajo.

Dietro la nomina del nuovo Podestà di Milano, Postalozzi, tutti gli Assessori Municipali diedero la loro dimissione in massa.

Diamo pure siccome certa la notizia che Radetzky ha sospeso il pagamento delle pensioni ecclesiastiche e degli assegnamenti tutti, che erano incorsi a favore del Clero. Questa disposizione, unita all'altra della sospensione del pagamento delle rendite iscritte sul Monte Lombardo-Veneto, che costituisce una buona parte delle rendite ecclesiastiche, mette una gran parte del Clero in istato di disperazione.

(Corr. della Costituente.)

— A Bergamo non si commettono minori barbarie che nel resto della Lombardia.

Era stato arrestato un individuo che avea grandissima rassomiglianza con un suo fratello implicato in un movimento scoppiato ad Almenno. Moltissimi dei suoi conterrazzani deposero in suo favore, testificando esser egli altrove in occasione di quei torbidi. Lo stesso General Taxis pregò che fosse sospesa la sentenza. Il Maresciallo Haynau disse essere troppo deboli i Capi Militari ed i Bergamaschi aver di bisogno di esempi. L'infelice venne fucilato, le formalità legali compiute poche ore dopo provarono ch'esso era innocente! Vedi qual è la nostra situazione!

(M. T.)

ALTRA DEI 9.

Un sanguinoso alterco s'accese a Milano il giorno 6 fra popolo e volontarii Stiriani. Alcuni di questi furono morti, e vuolsi anche un ufficiale. L'odio ha dunque superata la pazienza! Molti furono arrestati per quel fatto, e la popolazione se ne sdegnò a tal punto, che giunse a liberare dalle mani de' Croati uno di quegli infelici, togliendolo così a barbara e certa morte.

(Concordia.)

ALTRA DEI 10.

Jeri notte l'I. R. Consigliere di Governo ed Intendente generale dell'armata austriaca in Italia, sig. Conte Pachta, è partito con missione straordinaria per Vienna e Kremsier.

(Gazz. di Milano.)

PAVOVA 7 Gennajo.

È giunta jeri a questa Delegazione una Nota del Ministro, colla quale il suddetto ordina che si convochi la Deputazione Provinciale, affinché essa elegga persona di sua confidenza da spedirsi a Vienna per la fine del corrente mese, la quale avrà il mandato di consigliare al Ministro, in concorrenza agli altri inviati delle Province, miglioramenti pel sistema Comunale.

So per certo che i Deputati non nomineranno alcuno.

(Corr. della Costituente.)

PAVIA 6 Gennajo.

Il giorno 4 a Pavia fu portato allo spedale un individuo coperto di ferite, il quale morì poco dopo, senza che lo si avesse lasciato parlare con alcuno, per tema ch'egli non svelasse l'omicida.

(Concordia.)

OSTIGLIA 7 Gennajo.

Ad Ostiglia vennero fucilate 6 persone in una volta perchè celavano armi!

(Concordia.)

MODENA 10 Gennajo.

Avvenuta la sospensione o scioglimento della Guardia Civica o Nazionale circa alle 2 pomeridiane degli 8, alla mezzanotte quasi tutte le Guardie che avevano i fucili presso di sé l'avevano volontariamente restituito al Comando, per cui non fuvi luogo a pubblicare il decreto di disarmo già preparato dal Ministro dell'Interno. Cotal volontario atto, eseguito con tanta prontezza ed esattezza, ha imposto e spaventato i contrari, i quali van dicendo che qualche cosa ci sarà sotto. Sebbene in data degli 8, oggi solo fu affisso l'addio del Colonnello Malatesta alla Guardia, che è del seguente degno tenore:

» Le circostanze vogliono ch'io mi separi da Voi che tanto stimo per l'impareggiabile vostro zelo, fermezza e amor patrio. Voi mi chiamaste a comandarvi, ed io mi feci un dovere di accettare di esser più che il superiore, il vostro amico.

» Io ebbi la dolce consolazione di vedervi nei giorni di trambusto correre tra le file ben disposti e animati dalla più rara fermezza per la conservazione dell'ordine, ed a garanzia dell'intera Città che vi è stata grata e conserverà memoria dei vostri grandi servigi: io ve ne ringrazio e vi assicuro che sarò sempre l'amico vostro. Il bisogno di me è cessato: mi rivolgo a dar passo ai miei affari; ma quando l'ordine fosse turbato, e venisse di nuovo richiesta l'opera vostra, allora io sarò il primo a correre nelle vostre file per la difesa e mantenimento della pubblica tranquillità.

— Alla truppa austriaca qui stanziata dicesi che stamattina nell'ordine del giorno sia stato annunziato che Radetzky ripiglierà il 15 le ostilità, che qui altri pretendono già riprese al Ticino.

La nostra città è feralmente trista.

(Gazz. di Bologna.)

— Ci scrivono da Modena in data del 12:

» La città è tranquilla, ma di tale tranquillità che inquieta talora, forse troppo timidi. Dicesi che il giovane ministro dell'interno, cui per Sovrana bontà si è ancora accresciuto il titolo di Consigliere di Stato, abbia chiamato e ripreso l'ex Colonnello della già Guardia Nazionale per l'Addio stampato senza averne ottenuto il suo permesso. — Vociferasi di un'adunanza di ministri tenuta jersera per trovare un temperamento onde far risorgere la dimessa Guardia.

(Ivi.)

SICILIA

PALERMO 3 Gennajo.

Il nostro armamento cammina alacramente. Tutta l'isola è pronta a dare, come fece Palermo, la sua tangente del milione, il quale sarà incassato pria di finire il corrente.

Col vapore (La Ville de Bordeaux) è venuto un incaricato di una compagnia inglese ad offerire al nostro Governo un prestito, fino alla concorrenza di un milione di lire sterline. Il nostro Ministro delle Finanze, mal prevenuto dell'affare mutuo Drouillard, l'ha male accolto, e gli ha detto che la Sicilia non ha più bisogno di danaro, avendo provveduto da sé ai suoi bisogni. Egli assicura aver tutte le facoltà per concludere l'affare in termini discreti, e che sul momento sborserebbe 500 mila lire con Bank-notes sul tesoro del Governo inglese. Il nostro Ministro pare gli abbia dato ascolto, ma dall'altro canto sta facendo eseguire il mutuo coattivo, perchè non vuol più lasciarsi prendere alla trappola dalle mene e dagli intrighi del Borbone, che non lascia di attraversare con ogni specie d'insidie e di ributtanti menzogne e calunnie le cose nostre.

Abbiamo fra noi il bravo Generale Mirowsky polacco, il quale di concerto col Generale Autonini han preso la direzione del nostro esercito, che progredisce e si disciplina di giorno in giorno.

(Corr. di Piem.)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

LUCERNA

Il governo ha proposto al gran Consiglio la restituzione delle tasse pagate da quelli che fecero parte delle spedizioni dei corpi franchi, da farsi in cinque annualità (la prima al 1 novembre 1849) senza gl'interessi; 2. di condonare le tasse imposte il 3 febbrajo e 11 agosto ai cessati membri del gran Consiglio, agl'impiegati e membri del Comitato di Nutzwyl, contro i quali si desisterà anche dall'inquire; 3. di sottoporre questo decreto al voto del popolo.

(Gazz. Ticin.)

FRIBORGO

Parecchi di quelli che furono incarcerati per gli avvenimenti di ottobre, ed ora furono messi in libertà in conseguenza dell'amnistia, protestano, volendo la continuazione del Processo od almeno essere esaminati.

(Ivi.)

FRANCIA

PARIGI 5 Gennajo.

Jeri ebbe luogo con grande solennità, ed in presenza di numeroso e brillante concorso di notabilità militari e Civili, l'istallazione del General Girolamo Bonaparte fratello dell'Imperator Napoleone, come Governatore degli In-aliidi. Dopo una allocuzione accolta con viva emozione, il General Girolamo Bonaparte ha visitato la Cappella e la tomba provvisoria dell'Imperatore, le sale dell'infermeria, ed ha preso possesso degli appartamenti a lui destinati.

(Moniteur.)

— La seduta del 4 fu poco animata: la Camera si è occupata del lavoro delle prigioni.

Nella seduta del 5 si seguì lo stesso argomento. Dopo la lettura del processo verbale M. Hoissar fece una interpellanza al ministero raccontando che quando il nuovo governatore degli invalidi ebbe terminato il suo discorso d'inaugurazione, gl'invalidi risposero col grido: Viva l'Imperatore. Dimandò che lor fosse proibito quel grido d'ora in poi, come lesivo alla Costituzione.

L'Assemblea non fece caso di questo.

M. Cecile vice-ammiraglio è nominato ambasciatore a Londra.

M. De Lagrange è nominato plenipotenziario della Repubblica Francese alle conferenze di Bruxelles per la questione Italiana.

(Ivi.)

ALTRA DEL 6.

Ecco una novella scoperta di tal natura da torre il pregio ad una pianta, che, dopo essere stata lunga pezza popolare, in oggi si è imbastardita e degenerata. La pianta rivale dei pomi di terra chiamasi picoziana.

È una pallottola bianca, composta di una farina calcata ed abbondante, e di squisito sapore. Più nutritiva della patata, può esser mangiata fresca, cotta o disseccata. Polverizzata fornisce sette parti di sostanza alimentare di più che la patata. Inoltre la picoziana si propaga in abbondanza nei terreni i più incolti. Attualmente il signor Lamare-Piquot, inviato dal Governo, si dirige verso l'America settentrionale per andare a raccogliere i semi di picoziana onde naturalizzarli nella Francia.

(Moniteur.)

— Jer mattina verso le otto la gente che passava sul ponte d'Austerlitz fu in un tratto messa in

(SUPPLEMENTO AL NUM. 12.)

apprensione dall'rumore d'una forte detonazione, seguita dal lancio di diversi proiettili e materiali, all'non delle estremità del ponte. Era una esplosione del Gaz. Lo scuotimento fu sì veemente, che due grondaje di pietre han ruinato in pari tempo ed han prodotta la caduta nell'acqua delle lastre da cui eran sorrette in cima all'arco. N'è derivata una assai grande apertura, che tosto venne rimediata per impedire ogni accidente. Fortunatamente nessuno fu ferito in questa esplosione.

(Ivi.)

MARSIGLIA 6 Gennaio.

Annunciasi che il Cardinal Gizzi è stato incaricato dal Papa di una missione particolare a Parigi. Fu trasmesso l'ordine dal telegrafo di mettere un vapore a sua disposizione.

(Gazz. di Genova.)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 1 Gennaio.

Secondo l'ultima statistica ufficiale, l'armata inglese è composta di 7,093 ufficiali in attività di servizio, cioè: 66 colonnelli, 266 luogotenenti-colonnelli: 260 maggiori; 1827 capitani, 2553 luogotenenti, 1227 sottotenenti, porta insegna o cornetta, 490 ufficiali di stato maggiore, 185 chirurghi, 249 sotto aiutanti, 30 veterinari e 148 bassi ufficiali, caporali e soldati. In questo numero vi sono 12,553 cavalieri, 5,042 guardie, 19,867 artiglieri, guastatori e minatori, 105,033 soldati di linea, 11,621 soldati ed artiglieri di mare, e 8,582 per rafforzare i reggimenti coloniali, ad eccezione dei carabinieri a cavallo del campo, i quali sono già contati nella cavalleria.

(Morn'g. Herald.)

GERMANIA

FRANCOFORTE 4 Gennaio.

Il Comitato di Costituzione dell'Assemblea nazionale ha deciso che il potere superiore dell'Impero sarà confidato a uno dei Principi regnanti tedeschi, il quale porterà il titolo d'Imperatore dei tedeschi, e dimorerà colà dove siederà il potere centrale.

(Gazz. di Genova.)

— I commissari dei governi della lega doganale qua raccolti, hanno pubblicata una memoria intitolata: *La via più breve per giungere all'unione doganale e commerciale della Germania*. Essi riguardano come il mezzo più acconcio per arrivare a questo scopo, l'addottare provvisoriamente la generale legislazione della lega doganale, colla diminuzione delle tariffe per i prodotti delle fabbriche estere, e per quegli articoli di consumo, dei quali hanno speciale bisogno gli stati della lega doganale, e quelli della Germania settentrionale, i quali non vi appartengono. Questi articoli sarebbero il riso, il vino, il tabacco non lavorato ecc. Sarebbe anche da stabilirsi un certo numero di magazzini di deposito, e mantenere per il momento alcune imposte sul commercio d'importazione da uno stato tedesco in un altro, su quelli articoli che nell'interno dei medesimi stati fossero soggetti ad un dazio molto diverso.

BERNBURGO 28 Dicembre.

Circola qui un indirizzo all'Assemblea nazionale in cui si chiede, che presto i tre paesi di Anhalt siano riuniti in un solo Stato. Questi tre paesi incastrati nel territorio della monarchia prussiana con Governi e Sovrani indipendenti sono:

1. Il Ducato di Anhalt-Dessau con 60,000 abitanti; capitale Dessau (11,000.)
2. Il Ducato di Anhalt-Bernburg con 44,000 abitanti; capitale Bernburg con sole 6000 anime.
3. Il Ducato di Anhalt-Köthen con 40,000 abitanti; capitale Köthen con circa 6000 anime.

Se i cittadini di simili Stati in miniatura desiderano riunirsi tra loro per un'amministrazione sola comune, il loro voto sembra certamente più che giustificato. Degli argomenti fortissimi da loro esposti nel suddetto indirizzo, noi rammenteremo solamente l'ultimo che riguarda la esorbitante lista civile. Nella Costituzione, poco fa imposta al Ducato di Bernburgo, la lista civile assorbe oltre ad un quarto delle rendite totali dello Stato. „ Più d'un altro quarto (dice l'indirizzo) inghiottisce lo sproportionato esercito degli impiegati; ai quali ove si aggiunga il grosso debito pubblico di quasi 2,000,000 di talleri, non resta più possibilità a soddisfare alle nuove e giuste esigenze del Potere centrale. „

(Magdeb. Z.)

PRUSSIA

Il Ministro delle Finanze ha pubblicato il preventivo dettagliato pel 1849. Questo ammonta, tanto in introito che in esito a 94,174,380 talleri (352,955,925 fr.); ciò che importa nel preventivo delle spese 8,550,641 talleri di più che nel 1848.

(Constit.)

BERLINO 1 Gennaio.

Il nuovo anno comincia gravido di tempeste per la Prussia. Pare che gli antichi Deputati della sinistra ed anche quelli del centro abbiano deciso, qualora vengano rieletti, di domandare alle Camere di porre in istato di accusa il ministero *Bran-deburg*; e di riguardarsi ancora come Assemblea costituente. La paura di nuove commozioni sembra non riterrà il popolo prussiano dal rieleggere gli uomini della passata opposizione.

(Allg. Zeit.)

KONIGSBERG 24 Dicembre.

Un reseritto ministeriale è giunto a questo governo, nel quale lo si invita a prender nota di tutti gli impiegati governativi, che presero parte ai *Club*; oltre di ciò il Governo è avvisato di far sorvegliare dalla polizia le radunanze politiche qui esistenti. Il direttore della polizia ha protestato contro tali disposizioni, adducendo di non conoscere leggi, le quali diano il diritto alla Polizia di sorvegliare in tal guisa le manifestazioni della pubblica opinione.

COLONIA 30 Dicembre.

Si continuano le fortificazioni di questa città, e si osserva uno straordinario movimento nelle truppe della guarnigione.

Le due riunioni politiche, qui esistenti, le quali rappresentano le opinioni politiche del paese, si divisero in riguardo al programma di Gageru.

La società dei borghesi diede la sua adesione a quel programma; la società democratica invece lo rifiutò.

(Allg. Zeit.)

IMPERO AUSTRIACO

La *Gazzetta di Vienna* del 28 dicembre pubblica un prospetto della situazione finanziaria dell'Austria durante l'esercizio dell'anno 1848 spirante. Ne risulta un disavanzo di 43 e mezzo milioni di fiorini di convenzione. L'introito è ammontato a 112 e mezzo milioni, e l'esito a 156 milioni. Nel prodotto dell'attivo le tasse dirette figurano per 33 milioni, le indirette per 69 e mezzo, e gli incassi straordinari e speciali per 10 milioni. Le spese straordinarie hanno assorbito 23 e mezzo milioni in maniera che il disavanzo reale ascende a 71 milioni di fiorini, ossia 138 milioni di franchi, sopra una rendita totale di circa 300 milioni di fr.

— Leggesi nel *Napredak*, foglio che si stampa a Karlovitz nel Ducato Serbico:

„Noi veggiamo ben addentro nell'epoca attuale. — I popoli, anelanti per istinto a libertà, non comportano d'essere signoreggiati da padroni, i quali anzi per divino ed umano diritto debbono procurare soltanto il ben'essere nazionale. Perciò tutti i popoli, più o meno, scacciarono i loro padroni divoratori. Sappiamo ancora che oggidì gli Stati s'agglomerano per nazionalità; e non i popoli per gli Stati. Di tal guisa nasce e deve nascere un'unica Germania, una grande e libera Italia. E noi, come Slavi, non possiamo fare abbastanza meraviglie della cecità dei tedeschi e dei magiari, quando si fanno ad avversare l'unità slava, e quando i tedeschi nella loro Francoforte prendono spietatamente terre slave per terre tedesche. — Francoforte è lo spauracchio della Germania. — Finché sussisteva una Vienna, davvero che ci spaventava, ma adesso da parte nostra le sia lieve la lugubre terra!!

— La banca di Vienna tratta un prestito di quattro milioni di fiorini (10,000,000 fr. all'incirca) colla casa di Rothschild.

(Calignani.)

UNGHERIA

La *Gazzetta d'Agram* dei 4 gennaio reca un bollettino del Feld-Maresciallo e Comandante di Corpo Dahlen da Koermend, in data del 29 dicembre, dal quale si rileva che questi col suo corpo composto di Croati-Slavoni, abbandonando la linea della Drava da lui occupata, ha operato ai 20 di detto mese la congiunzione col corpo del Generale Conte Nugent presso Radkersburg, lasciando alla Drava un numero sufficiente di truppe sotto il comando del Generale Maggiore Benka per proteggere la Croazia. Riunitisi i due corpi Austriaci e Croati mossero il 23 verso Lendva coll'intenzione di attaccare il capo degli insorgenti Magiari Perczel, che si credeva vi dovesse arrivare in breve, ed aprire la comunicazione con Warasdinper, Szerdaheli e Cakturn. Ingannato però il Corpo di truppe imperiali sulle mosse dei Magiari, perchè mentre credevano il nemico a Koermend, e speravano di sorprenderlo in quel luogo, Perczel moveva invece di là verso Rum e Papa, finirono per accantonarsi a Koermend, aprendo così le comunicazioni con Furstenfeld nella Stiria, Steinamanger, Guns e Oedenburg, che erano già occupati dagli Austriaci.

Ebbe pur luogo, il 19 dicembre, un conflitto a Cepin fra i Croati ed un corpo Magiario di circa 3,000 uomini, con morti e prigionieri da ambe le parti senza alcun decisivo risultato,

SULLO STATO DELLA GUERRA IN UNGHERIA.

Per vero dire sono imponenti le forze che accerchiano e assalgono l'Ungheria. A ponente ed a maestro l'esercito principale guidato da Windischgratz e da Jellachich. A settentrione il corpo d'armata del Tenente Maresciallo Schlick, che scendendo dalla Gallizia giunse ad Eperies e Kaschau. A levante i generali Hammerstem, Puchner e Warderner, i quali dopo avere bombardato Klausenburg, sede dei Magiari in Transilvania, pronunciarono la separazione di questa provincia dal regno Ungarico, sollevando le popolazioni Sassoni e Rumanne. Al sud una vasta insurrezione sapientemente combinata, e diretta da ufficiali superiori Austriaci (tra cui primo il generale Dahlen) la quale spinge contro i Magiari, i gli Slavo-Valachi del Banato; 2 le popolazioni Serbiche dipendenti dal nuovo potere di Karlowitz; 3 gli Slavoni o Croati, che vediamo spingersi dalla Sava verso la Drava sotto gli ordini di Teodorovich.

Ma questo modo di assalire in varie colonne su tutti i punti del circuito, se può avere il vantaggio in alcuni casi, quasi sempre ha lo svantaggio capitale di dividere le forze, e di offrirle in dettaglio facile preda al nemico che sappia bene concentrare le proprie, rapidamente portandole da un punto all'altro. Fu l'errore consueto degli Austriaci durante le guerre della rivoluzione e dell'Impero.

Pare che gli Ungheresi abbiano compresa questa verità.

Essi concentrano le loro forze.

Mentre il generale Bem tiene ingrispito le truppe austriache di Transilvania; mentre il generale Gorgey ripiega in buon ordine su Raab e Comorn, due fortissimi propugnacoli, l'uno sulla dritta; l'altro sulla sinistra del Danubio, veri antemurali di Pesth da quella parte, dopo aver fatto costare assai caro a Windischgratz l'acquisto di Tyrnau; ed a Jellachich quello di Wieselburgo, posizioni poco significanti; mentre le due fortezze classiche di Eszek e di Peterwaradino, ben munite dai Magiari, respingono a mezzogiorno qualunque tentativo di Teodorovich e dei Serbi di Karlowitz; Kosuth ha immaginato ed eseguito un colpo che dà un'alta idea della prudenza e accortezza militare di chi governa le armate ungheresi.

Fu costante politica dell'Austria istigare gli Slavi contro i Magiari, cingendoli così con una catena di popoli nemici.

Per compiere questa ostile catena la corte di Olmutz immaginò verso i primi dello scorso dicembre di creare a mezzogiorno dell'Ungheria, sulle frontiere Austro-Serbiche un focolare di costante opposizione ai Magiari. Riunì l'antico ducato del Sirmio, al confluente della Sava col Danubio, i Comitati di Peterwaradino, di Bacz, di Baranya, e parte del Banato, sotto il nome di nuova *Vaiwodia*; perchè cotesto territorio assai considerevole (più di un milione di abitanti, e non meno ampio della Daviera) veniva amministrato da un funzionario che, secondo l'uso dei Serbi, chiamavasi *Voiwoda*. Il Patriarca di Karlowitz (città principale) di rito greco non-unto; esercita colà una grande influenza; vi ferre anche l'idea di fondare un regno Slavo meridionale. Erano insomma i più accaniti nemici dei Magiari. La forza, il sostegno principale di cotesta provincia erano i trinceramenti di San Tommaso. Questi estendendosi fra il fiume Roga ed il Temesh, in un terreno paludoso, inaccessibili di fianco per due fiumi anzidetti, difesi di fronte da pantani vasti e profondi, dei quali abbonda l'Ungheria (vi sono frequenti le desinenze dei nomi di città in *van* - e *var* significa pantano in Magiario - p. e. Temesvar ec.) ben muniti di artiglieria, difesi da 30,000 uomini, e da ufficiali Austriaci, formavano la frontiera settentrionale della *Vaiwodia*, limitavano, anzi imprigionavano l'Ungheria da mezzogiorno.

Un considerevole corpo di Ungheresi era occupato in questo assedio. Nacque nei capi Magiari l'idea felice di concentrare le loro truppe al Sud, con uno sforzo potente, onde liberarsi una volta da quello impedimento, e rivolgersi poi dalla banda del Nord contro più numerosi nemici.

L'idea ricevette perfetta esecuzione col combattimento del 9 scorso dicembre.

Ora per isbrigarli affatto dai loro nemici del mezzogiorno, non resta ai Magiari che impadronirsi delle due importanti fortezze di Arad e Temeswar; il che pare facile, perchè erano ridotte all'estremo. (Abbiamo già ragguagliato delle ultime vicende da quella parte del teatro della guerra sulle quali però le notizie sono assai incerte e contraddicenti. Officialmente è stato annunziato l'assedio di Arad, stretto dagli Ungheresi, essere stato levato dalle truppe imperiali, e contemporaneamente avrebbero vinto gli Ungheresi!!) Allora potranno rivolgere tutte le forze contro l'armata principale austriaca.

Per ispiegare la facilità con cui fanno fronte gli Ungheresi a tanti pericoli, bisogna riflettere, che in mancanza di regolare esercito, e di guardia nazionale, quel paese possiede *ab antiquo* una vasta organizzazione insurrezionale sanzionata dalle tradizioni e dall'uso. Nello guerra Napoleoniche vi ricorse più volte in favore di Casa d'Austria; ora tanto meglio l'adopera per la causa della propria nazionalità. Colà letteralmente ogni cittadino è soldato, l'uniforme è il vestito nazionale portato da tutti: tutti vanno a cavallo: per la guerra insurrezionale è eccellente quel territorio in gran tratti spopolato, e pieno di boschi e paludi. Del valore militare non occorre tener discorso; ne hanno dato assai prove.

Speriamo che la resistenza degli Ungheresi continui felicemente.

Gli Ungheresi e noi abbiamo eguale interesse a combattere lo stesso nemico. Essi provarono abbastanza la delusione della fiducia nell'Austria, e l'amicizia che ci offrono è sincera, perchè fra essi e l'Austria non v'è più transazione possibile. Hanno imparato a proprie spese.

E gli Italiani imparino alquanto (non c'è di utilizzazione) dai prodi Magiari; i quali non ciarlano, non declamano, stampano pochi giornali... ma SONO CONCORDI, E SI BATTONO.

(Dal Corriere Mercantile.)

AGRAM 27 Dicembre.

I Magiari dispongono nel Banato contro i Serbi d'una forza imponente di 30,000 uomini per le meno, i quali sono composti per la maggior parte di truppe regolari, e di gente benissimo armata con gran copia di grossa artiglieria tolta ai depositi delle fortezze di Peterwardino, di Arad, e Mun-kacs. I Serbi invece del Banato si possono appena dire armati, e non hanno che cannoni di piccolo.

calibro; la mancanza di baionette si fa loro specialmente sentire.

Le estese pianure del Banato offrono rare volte posizioni difendibili, mentre invece esse sono un campo favorevolissimo alle manovre della cavalleria ungherese. La cavalleria poi magiara è molta e bravissima, quella dei Serbi scarsa e poco esercitata. L'unico sostegno delle truppe del Banato sta nel soccorso dei volontari venuti dalla Servia Turca. Se in pochi giorni non ha luogo una battaglia decisiva, il Banato è perduto per l'Austria; esso per la maggior parte è già ricaduto nelle mani degli Ungheresi. Il Waywoda deve affrettarsi di attaccare improvvisamente ed energicamente l'armata ungherese, prima che a questa riesca di ristabilire la comunicazione coi Szeker. Il centro delle operazioni militari nel Banato è per i Serbi Pauzkova; dentro ed intorno a questa città stanno il Waywoda Kniezanin ed il Generale Joanovich colle loro truppe; e là pure si va radunando la leva in massa del Banato, alla quale sono obbligati tutti i Serbi dai sedici ai sessant'anni. Pankzova è stata dichiarata in istato d'assedio, ed il Tenente Colonnello Ovezerek ne fu nominato comandante. Il pericolo insomma che minaccia i Serbi nel Banato è gravissimo, e tale che essi dovranno soccombere. La situazione dei Serbi è per lo contrario assai migliore nella Sirmia ed in Backa. La leva in massa vi è meglio organizzata ed armata. I confini di Peterwardin, i trinceramenti tra il Danubio e la Thecis, e le fortificazioni di Karlovitz servono di linea di difesa e proteggono la Sirmia e Backa. La fortezza di Peterwardin è comandata da Maurizio Perzel, uno dei più fedeli sostenitori della causa ungherese. Esso fa delle frequenti sortite inquietando il campo di Karlovitz, e sembra abbia in pensiero di attaccarlo. Quest'attacco però riuscirà assai difficile, perchè Karlovitz è troppo ben fortificata per cedere ad un primo assalto. Il Generale Perzel ed i suoi ufficiali portano i distintivi della Repubblica; i loro cappelli vanno ornati di penne e di nastri rossi. Al contrario i corpi franchi dell'insurrezione serbiana portano sul petto piccola lastra di metallo colla iscrizione: *za slabadu i za slavjanstvo*, cioè *per la libertà e per lo slavismo*. La città di Bukavar, perchè la sua popolazione cattolica aveva mostrata simpatia per la causa ungherese, venne occupata dalla leva in massa di Mitrovitsch, Ruma e Sid. (Allg. Zeitung.)

ASIA

(Giappone.)

La Presse pubblica alcune notizie sul Giappone che non possono non riuscire interessanti, perchè rado avviene che se ne possano aver delle certe, e garantite da testimoni oculari.

La spedizione americana, partita da Ciusan sul finire di giugno, dopo un viaggio di 15 giorni giunse l'ancora dinanzi Yedo o Leddo, metropoli del commercio giapponese. La autorità del paese venne immediatamente a bordo, per prepararci a non accostarci maggiormente a terra, assicurandoci che non solo ci avrebbero provveduti delle cose necessarie, ma che si incaricavano eziandio di trasmettere all'Imperatore tutte le comunicazioni che avremmo desiderato di far-

gli. Il commodoro Biddle si valse di questa occasione per trasmettere all'Imperatore la lettera d'introduzione del presidente degli Stati Uniti, ove si spiegava l'oggetto del nostro viaggio.

Nel linguaggio ufficiale del paese il *Cuboi*, titolo dato all'imperatore, si chiama *il Monarca illustre sotto i cieli*, o per meglio dire, *il Re del soggiorno degli Dei sotto il sole nascente*. Egli comanda a trenta milioni di sudditi. Ha dieci mila teghe quadrate di territorio ed un esercito di 300,000 uomini di fanteria e 18,000 cavalli. Dopo il *Cuboi* viene il *Dairo*, che è pontefice sovrano, o capo spirituale dell'impero. Questi due personaggi sono indipendenti, ciascuno nelle sue attribuzioni, ed obbligati vicendevolmente ad obbedirsi. Il *Cuboi* comanda a principi vassalli che governano le province di cui l'impero è composto; può avere un numero illimitato di mogli, mentre il *Dairo* non ne può avere che dodici. La poligamia è universale.

In materia di arti, di scienze e di letteratura, i giapponesi sono superiori ai cinesi da cui discendono. Han convertito le sterili loro isole in giardini magnifici, che si innalzano in forma di terrazze sui fianchi delle montagne. Posseggono rame, ferro, acciaio, argento, e non cedono per nulla agli europei nel modo di lavorare questi metalli.

Le manifatture di porcellana, di vetro, di seterie, mussolino sono sempre, ciò che furono or fa due secoli, le sorgenti dei più bei prodotti che gli olandesi esportino in Europa. Costoro non sono ammessi, come tutti sanno, che in un solo porto, quello di Nangasaki: così avviene eziandio a riguardo dei cinesi, le cui relazioni commerciali, ristrette a due spedizioni per anno, non possono riuscire che di lieve importanza.

La risposta alla lettera del presidente degli Stati Uniti non si fece aspettare a lungo; era scritta in lingua cinese, a un dipresso colle stile e colla forma dei dispacci che riceviamo a Canton. Al desiderio che esprimemmo di coltivare relazioni amichevoli coi giapponesi, l'imperatore ha risposto che udì spesso a parlare della grandezza e della potenza degli Stati Uniti, che bramava vivamente crescesse sempre più il loro benessere e la loro floridezza; ma che la politica del paese non gli permetteva di aprire i suoi porti se non agli olandesi. S. M. terminava con pregare il commodoro a fornirsi di quanto gli era necessario, e quindi a ritirarsi quanto prima gli fosse possibile per non ritornare mai più.

La lettera imperiale era accompagnata da un involto di bagatelle senza valore che il *Re dell'Eliso orientale* mandava in dono al commodoro Biddle, ma questi ricusò di accettarle. Bisogna veder l'impaccio dell'ambasciatore in sentire che si rifiutavano i doni del suo padrone. Non osando di portarli nuovamente a terra, o per dir meglio non potendo ciò fare che a pericolo della propria vita, nell'affontanarsi, li gittò nel nostro palischermo e fece forza di remi come se ci avesse derubati.

Non vollero tuttavia ricever nulla da noi, nemmeno per le molte provvigioni di cui le nostre fregate si dovettero fornire per continuare il viaggio a Sandwich: i piccoli doni che riuscimmo, mercè mia istanza, a far accettare, ci furono restituiti alla nostra partenza, o, certo, per un ordine superiore.

Ci fu al tutto impossibile ottenere la licenza di sbarcare, nemmeno in numero di 2 o 3 persone solamente, e i mandarini ci dichiararono che se qualcuno di noi avesse posto piede a terra, avrebbero essi dovuto uccidersi con aprirsi la pancia, tale essendo l'usanza del paese, quando le autorità non sanno farsi ubbidire. Non ci venne dunque fatto di vedere alcuna di quelle donne giapponesi che la fama decanta per bellissime e talmente gelose del proprio onore, che si uccidono da per se stesse per colpe altrui, a cui essi non presero parte nemmeno col pensiero. Gli uomini sono bellissimi, e sebbene giunti ad età matura, presentano ancora l'intero sviluppo d'una forza atletica colla freschezza e colla vivacità della giovinezza. In generale arrivano ad una età avanzatissima.

Gli ufficiali portano un abito lungo e stretto alla cintura e due spade, una grande ed una piccola. I soldati hanno un'armatura metallica flessibile che ricopre loro la persona e le membra, come le armature europee del medio evo. Ciascuno porta scolpita sul proprio dorso l'insegna del suo reggimento, e parecchi la figura di una croce, forse in memoria del massacro dei cristiani che inaugurò l'attuale politica olando-giapponese.

La religione dei giapponesi differisce poco da quella dei cinesi, o si divide anch'essa in un gran numero di sette dissidenti, spesso nemiche. Vi sono tuttavia alcuni punti di dottrina che i budisti, discepoli di Confucio, e i seguaci di Sinto, ammettono egualmente e che costituiscono, direi quasi, la filosofia morale dell'Asia, cioè: 1. Di non ammazzare; 2. Di non rubare; 3. Di non mentire; 4. Di non commettere adulterio; 5. Di astenersi da bevande inebrianti.

I giapponesi hanno modi gentili ed affabili sia tra loro che col forestieri; in generale sono istruiti, perchè l'educazione nel loro paese si stende a tutte le classi, e vi è data gratuitamente; in ispecie di seminarli, ove un gran numero di letterati si consacrano alla pubblica istruzione, non che alle pratiche religiose del Buddismo. Conoscono abbastanza le nostre arti, le nostre scienze, che loro è facile d'imparare su libri europei, perchè quasi tutti i funzionari pubblici parlano correntemente l'Olandese. Scrivono da destra a sinistra e continuano da sinistra a destra la linea inferiore, tranne quando frappongono alla scrittura giapponese caratteri cinesi, che si disegnano verticalmente.

L'idea che i giapponesi si formano del suicidio è una delle più singolari. Tengono come atto meritorio agli occhi degli Dei l'ammazzarsi per non cadere in disgrazia del *Cuboi* o del *Dairo*, o si bene per servirli.

Quando sopraggiunge uno di quei tremuoti od uragani, di cui ogni due o tre mesi le isole giapponesi hanno tanto a soffrire, le autorità ordinano che un certo numero sempre ragguardevole di persone abbiano a placare la collera degli dei con uccidersi; e quest'ordine è subito messo ad effetto. D'ordinario questi sacrificii volontari sono offerti al demonio ed ai geni del male per timore che non avvengano calamità maggiori.

Il culto di Dio e dei geni del bene si pratica con sacrificii di frutti e di libazioni nei templi, ai piedi di idoli giganteschi. Un mandarino ci mostrò una pagoda nell'isoletta di Makka, ove si trova un idolo di bronzo, che dicesi abbia un'altezza di settanta piedi ed otto di larghezza; resta a sapere come i giapponesi abbiano potuto, se non è stato fuso sul luogo, trasportare una massa così enorme. Checchè ne sia, è certo che gli affari religiosi danno da pensare al paese più che gli affari politici, ciò che trova una spiegazione naturale nel grande ascendente che i sacerdoti vi esercitano e le immense ricchezze di cui dispongono.

STATI-UNITI DI AMERICA

Un giovane artista americano, il sig. Clark Wells, è occupato in questo momento a fare il modello d'una statua equestre di Andrea Jackson, destinata ad essere fusa in bronzo coi cannoni presi alla Nuova Orleans. Il gruppo sarà tre volte più grande del naturale, e si inalzerà sopra un piedistallo di 20 piedi, rimpetto all'abitazione del Presidente, a Washington. È questa la prima statua equestre in bronzo che si sia finora intrapresa agli Stati-Uniti.



CASSA DI RISPARMIO IN ROMA

Seconda Diffidazione

Avendo Monsig. Leonardo Mazzucconi nella qualità di Amministratore del Legato Pio Vallaperta sotto il giorno 18 giugno 1848 diffidato la Cassa suddetta di non rimporzare ad altri i depositi contenuti nel libretto num. 1545 serie quarta intestato - Vallaperta Legato Pio amministrato da Monsig. Mazzucconi - asserendo di averlo smarrito; dopo avere inserito la prima diffidazione nella Gazzetta di Roma n. 116 del 21 giugno 1848, essendo in oggi scorsi mesi 6 dalla medesima epoca fissata per presentare alla Cassa il libretto smarrito, si avverte che viene il medesimo rinnovato a favore del suddetto intestatario, ed annullato il precedente.

ANNUNZI GIUDIZIARI

Si fa manifesto per tutti gli effetti di diritto, ed a forma del §. 1545 del Reg. Giud. e Leg., che, mediante pubblico Istrumento del giorno 20 novembre dell'anno 1845 a rogito del Notaro di Frosinone sig. Francesco Polini-Flavi, il sig. Salvatore Rampanelli di Anagni, abbia dato in solutum al suo germano fratello sig. Raffaele Pampanelli tutti i beni fondi, mobili, semoventi, crediti e ragioni, pervenutigli dalla divisione dell'eredità del predefunto comune genitore Giuseppe Pampanelli, pel prezzo di scudi 4344-35.

Andrea Barbieri Proc.

In virtù di Sentenza resa dall'Ecce. Trib. Civ. di Roma turno Camerale, del giorno 8 gennaio 1848 sopra istanza del Rmo Capitolo di S. Giovanni in Laterano, ossia gli attuali Canonici Camerlinghi Illmi e Rmi Monsig. Francesco Maria Giannuzzi e D. Ciriaco Ferrari, con la quale venne ordinata la vendita delle seguenti granaglie già da me sottoscritto Cursore essentate con verbale del giorno 10 giugno 1848 e prodotto avanti l'Ecce. Trib. Civile di Roma secondo turno il 27 settembre detto. anno al fasc. n. 999 del 1848. - Nel giorno primo febbraio alle ore 9 antimeridiane, nel granaro posto in via del Crocifisso di Campo Vaccino, corrispondente al vicolo del Ghettaello n. 13, si procederà, col mezzo del pubblico incanto, alla vendita giudiziale di quanto siegue, da rilasciarsi a favore del maggio-

re offerente. - Grano conciato e pulito rubbia 25 - Biada rubbia 18.

P. Bonomi Curs. presso i Trib. Civ. di Roma.

In virtù di sentenza emanata dall'Ecce. Tribunale Civile di Roma in secondo turno nell'udienza del giorno 8 febbrajo 1848 sopra istanza dell'Ilmo sig. Conte Francesco Carosi Martinuzzi, con la quale venne ordinata la vendita dei seguenti effetti pignorati con atto del mio Collega Pietro Fiocchi redatto sotto il giorno 20 agosto 1847 e prodotto al fasc. num. 1353 dell'anno 1845 sotto il giorno 12 settembre 1847. - Nel giorno 29 gennaio 1849, alle ore 10 antimeridiane, nella pubblica piazza di Monterosi si procederà, col mezzo del pubblico incanto, alla vendita giudiziale di quanto siegue. - Due tavolini di noce lunghi palmi 7 per 2 e mezzo circa. - Altri due all'antica impellicciati di noce con cornice intorno di otto palmi lunghi palmi 7 per 3 circa. - Una cassa di noce lunga palmi 8 per 2 e mezzo circa. - Due credenze di albuccio alte palmi 7 per 3 e mezzo circa. - Una cornice di legno, tinta color cioccolatte con fletti dorati e luce incassata e macchiata. - Un tavolino di noce ad un tiratore lungo palmi 4 per 2 e mezzo circa. - Due comodini uno a due tiratori e l'altro ad uso di cassetta. - Una lucerna di ottone a quattro pizzi. - Due ferri da stirare num. 4 barozze circa di fieno. - Un tavolino di Albuccio lungo palmi 4 per 2 e mezzo circa. - Due simili lunghi palmi 7 per 2 e mezzo circa. - Una credenza di Albuccio a due sportelli alta palmi 5 per 2 circa. - Num. 3 Cucchiari, num. 4 forchetto, un cucchiaronone il tutto d'argento e num. 5 coltelli con manico simile che verranno pesati nell'atto della vendita. - Num. 9 fetti ognuno composto da banchi di ferro, da un paglione e da un materasso. - Altri due simili con banchi di legno. - Num. 3 comodini di albuccio, tinti buccaro per uso di cassetta. - Due tavolette di ceraso lustro con sua luce. - N. 15 lenzuoli di 3 teli di canepina. - Num. 12 salviette di filo di diverse opere. - Num. 10 cazzuole con manico di ferro e coperchi di più grandezza. - Due marmitte. - Due pile. - N. 5 caldri di più grandezza. - Due scolorate. - Un salibò. - Un caldaro grande con manico di ferro: questi rami verranno pesati nell'atto di vendita. - Un bancone di legno a 3 tiratori lungo palmi 8 per 3 circa. -

Num. 5 asciugamani di tela. - N. 2 stracini a 2 ruote cerciate di ferro in cattivo stato. - Una tavola di legno ad un tiratore lunga palmi 10 per 2 e mezzo circa. - Un cassone di legno per la biada lungo palmi 6 per 3 circa. - N. 18 botti della portata di barili 12 per ciascuna cerciate di ferro. - Un imbottitore di legno. - Due liti della porta di circa barili 18 cerciate di ferro. - Due pistarole. - Due vasche di peperino. - Una barozza a due ruote cerciate di ferro. - Due ruote cerciate di ferro con sala da barozza. Paolo Bonomi Curs. dei Trib. Civ. di Roma.

In virtù di Sentenza resa dall'Ecce. Tribunale Civile di Roma Secondo Turno nel giorno 30 settembre 1848 sopra istanza del sig. Antonio Rappagliosi, con la quale venne ordinata la vendita dei seguenti fondi, stigli ed annessi, ed in sequela della produzione del capitolo ed altro, effettuata li 12 gennaio 1849 al fascicolo n. 603 del 1848. - Nel giorno 17 febbrajo 1849 nella pubblica Depositeria Urbana si procederà alla vendita giudiziale di ciò che siegue il tutto stimato dal Perito Giansanti come dalla sua perizia prodotta al suddetto fascicolo li 22 settembre 1848 ed il primo prezzo per l'incanto esistente in ogni fondo è depurato dal Capitale dei Canonici e pesi governativi. - 1. Utile dominio di un terreno vignato connetato e sodivo con casa tinello ed altro posto fuori la porta Angelica al vicolo della Baldina della quantità superficiale di pezza 22. 02 05 confinante il Pigneto Sacchetti e le seguenti vigne gravate dell'annuo canone di sc. 48 a favore della eredità Lera sc. 285. 80. - 2. Terreno vignato e seminativo libero di canone posto come sopra della quantità superficiale di pezza 24 0 27 confinante con la vigne segnato num. 4 e 3 e quello del Principe Massimi ed Antonio Galli sc. 740. 75 - 3. Terreno vignato connetato e sodivo posto come sopra libero di canone della quantità superficiale di pezza 61 00 07 con tre piccoli fabbricati tinelli ec. confinante con la vigne Galli, Gagliardi, Pigneto Sacchetti ed altri sc. 3246 - 4. Utile dominio di un terreno vignato, connetato e sodivo posto fuori la porta del Popolo oltre le due miglia a sinistra della via Cassia, confinante la vigna Freeborn, la vigna Masi e la tenuta della Farnesina con due fabbricati tinello, grotta ec. della quantità superficiale di pezza 9 02 07 scu-

di 369. 75. Nel primo fondo vi sono num. 10 botti. - Torchio completo ed altri stigli ed attrezzi, stimati dal suddetto Perito sc. 37 ed il primo prezzo per l'incanto sarà di sc. 29 60. - Nel fondo segnato col num. 3 vi sono num. 11 botti ed altri attrezzi e stigli stimati nella somma di sc. 38 ed il primo prezzo per l'incanto sarà di sc. 30 40. E come meglio dagli atti ai quali ec.

Luigi Cristofori Proc. Paolo Bonomi C. presso i Trib. Civ. di Roma.

In virtù di Sentenza resa dall'Ecce. Tribunale Civile di Roma in primo turno nel giorno 18 settembre 1848 sopra istanza dei signori Avvocato Raffaele ed altri fratelli Garinei possidenti con la quale venne ordinata la vendita dei seguenti fondi ed annessi posti in Palombara e suo territorio: ed in sequela della produzione effettuata sotto il giorno 12 gennaio 1849 tanto del capitolo, quanto dell'estratto autentico delle iscrizioni ipotecarie. - Nel giorno 17 febbrajo 1849 alle ore 10 antimeridiane nella pubblica Depositeria Urbana, si procederà col mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiziale di quanto siegue, quali fondi sono stimati ed apprezzati dal Perito giudiziale sig. Stanislao Bacchettoni come emerge dalla Perizia prodotta nel sud.fasc. il giorno 15 settembre 1848 ed il primo prezzo sul quale si aprirà l'incanto è il valore attribuitogli dal suddetto Perito depurato dal capitale del canone. - 1. Casa posta entro Palombara in contrada la piazza e confina con gli eredi Fabiani e con i beni della cappellania del Rosario, composta di due piani e sollette in parte abitabili: il primo prezzo dell'incanto sarà di sc. 300. - 2. Utile dominio di casa posta nella stessa contrada la Piazza, a confine con la casa suddescritta, e con i beni del Gonfalone, gravata dell'annuo canone di sc. 15 a favore della Ven. Cappellania del Rosario di Palombara composta da bottega, retrocamera e due vani superiori ed il primo prezzo d'incanto depurato dal capitale del canone sarà di sc. 75. - 3. Terreno vignato e sodivo con 186 alberi da frutto posto nel territorio di Palombara in voc. Pied di Monte confinante con due vicoli vicinali e con i beni dei fratelli Eglij della quantità superficiale di quarta 3, scorzio uno e quartucci 2 cioè da fratta, ed il primo prezzo per l'incanto sarà di sc. 299 60. - Totale sc. 674 60.

Alessandro Franchi Proc. Paolo Bonomi Curs. Civ. di Roma.